

L'Associazione scrive al ministro della Sanità

**Richiesta per il riconoscimento dell'emocromatosi
come malattia cronica e l'esenzione dai tickets**

Egregio Signor Ministro,

come potrà valutare dall'allegata documentazione, l'emocromatosi ereditaria è una delle più frequenti se non la più frequente tra le malattie ereditarie recessive nelle popolazioni di origine europea, Italia compresa, e se non riconosciuta, come purtroppo spesso accade, conduce a gravi complicanze e infine a morte. È quindi assai importante arrivare ad una diagnosi il più precocemente possibile, all'identificazione delle eventuali complicanze ed alla terapia (il salasso) che è semplice, poco costosa, assai ben tollerata ed efficace. Questi pazienti pertanto necessitano di indagini biomorali e strumentali e di una terapia che va continuata per tutta la vita e che per questi pazienti è da considerare terapia «salvavita». Infatti i dati della letteratura scientifica hanno ormai dimostrato con chiarezza che la salassoterapia è in grado di migliorare in modo significativo la sopravvivenza di questi malati e addirittura di dar loro, se diagnosticati precocemente, un'aspettativa di vita del tutto normale. Diversi studi hanno ormai dimostrato, inoltre, come lo screening precoce di questa malattia sia vantaggioso non solo dal punto di vista umano e medico, ma anche da quello economico. Malgrado ne abbia tutte le caratteristiche, l'emocromatosi ereditaria non è tuttora riconosciuta in Italia tra le malattie croniche. Gli esami specifici per il monitoraggio del paziente prima e durante la terapia, e la terapia stessa non sono ammesse tra le prestazioni esentabili, neanche in quei pazienti che già presentano gravi complicanze quali cirrosi epatica, diabete, cardiomiopatia ed ipogonadismo. Il salasso terapeutico non è neanche previsto nel registro del-

le Prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogabili nell'ambito del SSN (Suppl. ord. Gazzetta Ufficiale n. 216 del 14-9-96, D.M. del 22-7-96). Ciò comporta notevoli variabilità di comportamento da parte delle diverse strutture sanitarie che si traduce in esborsi talvolta assai gravosi, in termini economici, per il singolo paziente che deve sottoporsi settimanalmente a questa terapia.

Va altresì notato che in altre malattie, come nella talassemia major, il sovraccarico di ferro che si sviluppa a seguito delle ripetute trasfusioni di sangue, viene riconosciuto come causa di morbilità e mortalità dallo Stato Italiano che prevede il rimborso di apparecchiature per la somministrazione di farmaci (Desferal®) anch'essi (giustamente) totalmente esenti. In considerazione di quanto sopra esposto l'Associazione volontaria per lo studio dell'emocromatosi e delle malattie da sovraccarico di ferro, recentemente costituitasi, fa richiesta affinché possa essere avviata la pratica per il riconoscimento dell'emocromatosi come malattia cronica per poter concedere ai malati l'accesso gratuito alle strutture ambulatoriali specialistiche per gli accertamenti ed interventi terapeutici salvavita. È nostra speranza inoltre che i semplici esami biomorali necessari per sospettare l'emocromatosi ereditaria possano, in un breve futuro, essere inseriti in un programma di screening della popolazione così come è stato per altre malattie ereditarie di larga diffusione.

In attesa di una Sua risposta, rimango disponibile per qualsiasi ulteriore chiarimento e ringrazio per l'attenzione.

Distinti saluti.

Questa lettera verrà inviata nei prossimi giorni al Ministro della Sanità, on. Rosy Bindi e, con qualche modifica, all'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Carlo Borsani.

Per dare maggiore peso alla richiesta e rendere più immediato il contenuto del messaggio, l'Associazione ritiene che la stessa debba essere accompagnata da un congruo numero di firme di sottoscrizione.

A questo scopo, alleghiamo un foglio che i signori Soci potranno sottoscrivere personalmente e far firmare al maggior numero possibile di persone, con preghiera di sollecita restituzione alla sede dell'Associazione presso l'Ospedale nuovo San Gerardo di Monza.

Ferro e... fato

Sì, perché io penso ci sia una componente fatidica tra me e il fortissimo, fascinoso metallo in questione.

Forse la mia povera mamma, di lontane origini «alto venete-crucche-celtiche», ha qualche responsabilità, pur inconsapevole e quindi incolpevole, cara mamma!...

Ma che dire di quell'inadventone di mio padre? Cosa gli viene in mente?...

Beh, ve lo racconto!

Io sono nato quasi sessantasei anni fa: mi spiace, non mi ricordo proprio niente di quei momenti. Ma la mia nonna paterna (la classica, universale nonna *Anzoléta*, che aveva fatto nascere quasi di autorità, senza apporto alcuno di cliniche ginecologiche o di reparti maternità e con limitatissimo contributo di «levatrici», una quarantina tra figli, nipoti, pronipoti, accolti, derivati e picciotti vari) mi raccontava che avevo messo in apprensione tutti e anche fatto soffrire non poco mia madre... Ero grasso come un vitello!

Venni fuori cianotico e strabuzzato; e poi la nonna universale succitata, nell'emozione affannosa del tribolato evento, si lasciò sfuggire dalle braccia tremanti addirittura il neonato in trattamento, cioè me! Caddi a cavallo del vuoto, tra la sponda del letto (cavolo, il livello dei letti di allora era vicino al metro...) e lo scendiletto, rotolai pericolosamente incontrollato, rischiando un clamoroso tonfo nel pitale, pressoché pieno, sottostante, fui afferrato, alla disperata e piuttosto rudemente, dall'enorme zia Cassandra (ma guarda la scarogna, anche il nome!) lì presente e sbatacchiato finalmente sul letto di partenza, fra gli urli disperati dei presenti: «Ciò fioj, xe morto, xe morto! 'nde via de corsa, de corsa a ciamare 'l prete!». Ma neanche per idea: io mi misi subito a urlare come un lupo arrabbiato e a far fiato come un ippopotamo, tra singhiozzi disordinati, sbavamenti incontrollati, vomitoni, spezzettamenti e altre manifestazioni biologiche non certo da educanda!...

Urla di gioia e sospiri di soddisfazione da parte di tutti: io, ormai, al mondo, c'ero!!!

E qui arriva quel sanguigno romanticone del papà! Compiaciuto e ammirato per la potente manifestazione di voglia di vivere, di forza e di tenacia del neonato vitello, annuncia ufficialmente, per iscritto, il mio arrivo a parenti ed amici con uno stralcio di ditirambo, di schietto sapore

vicentino: «fioj, che mestiero!... xe nato 'n tosato de fèro» (ragazzi che meraviglia, è nato un ragazzotto di ferro).

E c'è poco da ridere! Sì, apparentemente è stato un gioioso sbotto d'allegria fra parenti ed amici. Ma a me, la miseria! Mi ha segnato: è stata una pennellata spietata di un disegno programmatico, un ferreo indicatore di destino, una condanna senza appelli: io e il ferro ormai, eravamo indissolubilmente legati a doppia mandata, coinvolti, determinati, predestinati!

E così cominció l'avventura. Qualche esemplificazione?

I miei fratelli (quattro) erano tutti impegnati fra lezioni di pianoforte e poesia, fra arte e musica, sugli spalti più avanzati della elaborazione teoretica. Io? («poareto» diceva sognante la mamma, «lù ghe piase tanto trafficare»...). Martelli, cacciaviti e pinze universali, sveglie e congegni da smontare, riparare, e il più delle volte, distruggere.

Tutti gli altri, elaboratori e sognatori! La ricerca, la fisica atomica di base, la chimica avanzata, le macro-molecole, il decimo di pianoforte. Io? il «manovale della cultura», invece, espatriato al Politecnico nella misera metallurgia, metallografia e meccanica classica (ma, in confidenza, che bellezza!...).

E così, sempre stando attento a non far baccano e senza disturbare i fratelli immersi negli «studi leggiadri» e nelle «sudate carte», il mio compito casalingo diventava spontaneamente la riparazione o la manutenzione di impianti: centrale termica, rubinetti, tapparelle, biciclette, interruttori e deviatori, grondaie, scari-chi, cessi, e via dicendo!

Frattanto, si delineavano segni inconfondibili del destino ferreo inesorabile, incombente sul «de cuius».

— Il primo amore? Raffaella Ferrari!

— Il mio compagno di banco al liceo? Renato Ferroni!

— Il professore di punta, vicepresidente, quello di filosofia? Carmelo Ferro!

— L'assistente di costruzioni di macchine 2 al Poli? Giorgio Ferrante!

— Il mio primo cliente professionale? Tagliaferri!

— La mia prima figlioccia battesimale? Margherita Ferrario!

— Il mio caro primo collaboratore-collega all'Alfa Romeo? Giancarlo Ferrari!

E qui mi fermo, per non compilare l'intera sezione FER... delle guide telefoniche!

Ma tant'è, il ferro continuava a marcar-mi, inesorabile!

E ancora, come mai, quando passavo da quelle odiose soglie «Metal-Detector», di allora recentissima invenzione (siamo negli anni '60, erano il mio incubo negli aeroporti!...), mi beccavano sempre? Sì, c'erano calibri metallici nascosti, qualche pezzo meccanico nel portafogli, un calcolatore in tasca: ma che rottura!

Giuro: dopo discussioni, confessioni, perquisizioni spinte, palpeggiamenti e litigate, dovevano sempre intervenire gli addetti e farmi passare di straforo. Era l'orma «de fero» incancellabile, di mio padre?!?! Mah!!!

E mi fermo qui, se no comincio a rompere: *ero, ormai, inesorabilmente, irrimediabilmente, segnato dal fato-ferro! e ce l'avevo (e tanto!) nel sangue!*

E continuai rabbiosamente a campare tra un problemino e l'altro, tra un piccolo disturbo e l'altro, finché il medico di mia figlia, il dottor Peregò, e un insigne dermatologo il dottor Berti, mi spedirono sulla pista buona. Così adesso, a difendermi dal ferro, ci sta provando da qualche anno anche la banda «Piperno e C.». E si vede! Non più pelle cocodrillesca, squamosa e cadente, non più «basaliomi», «epiteliomi» e porcate varie; il fegato comincia a girare un bel po' meglio. È vero, c'entra anche un certo (severamente imposto, Piperno è spietato!) autocontrollo da parte del vecchio ubriacone!... ed è un bel tocco più efficiente. Il sangue, più volte salassato e ricambiato, comincia a far meglio il suo dovere fluidotecnico di base; insomma, sì, è vero, la vita adesso comincia, ferro malgrado, a muoversi un bel po' meglio... Ma che lotta, ragazzi!

Loro, quelli della banda su nominata, insomma, lottano strenuamente e ce la mettono tutta. Che competenza, che pazienza (le vene inesistenti, i salassi di tre quarti d'ora, il soggetto dimenticone e rompiballe, critico e ficcanaso, ecc. ecc.)... che stile, che classe!

Ma io temo di rimanere il solito vecchio, brutto soggetto ferreo, difficile da manipolare, come sperimentato ai tempi dall'universale nonna Anzoléta, ricorda-te? Allora mi salvò dal pitale la provvidenziale, enorme zia Cassandra!

Adesso sono nelle mani della «Banda»: e dico la verità, mi sento davvero, finalmente, *in buone mani!*

Aldo Rossi

Il Consiglio direttivo dell'Associazione fa presente che, per le normali mansioni di Segreteria avrebbe bisogno di persone disponibili a prestare il loro contributo nell'orario del mattino una o due volte alla settimana.

Per tale scopo occorrerebbero persone con profilo impiegatizio ed attitudine al lavoro segretariale di ufficio per la tenuta dell'archivio e la creazione di un apposito schedario soci.

Chi avesse del tempo disponibile da dedicare a questo impegno, è pregato di contattare la Segreteria dell'Associazione, tra le ore 10,00 e le ore 12,00 del mercoledì, al numero (039) 2332220.

Telethon e... l'emocromatosi

Aiutare la ricerca è nell'interesse di tutti

Tra le stelle colorate della Telethon è approdato lo scorso 5 dicembre un soggetto nuovo: per la prima volta infatti l'emocromatosi ha avuto l'onore della ribalta tra le malattie genetiche, con la possibilità di farsi conoscere e di parlare di sé.

È accaduto sugli schermi della Rai dove, in tempi successivi, le hanno dato voce Angelo Arensi e il dott. Alberto Piperno da Milano e Domenico Pittaluga da Roma, che a turno hanno cercato di raccontare ciò che a loro sembrava più significativo nel tempo concesso dalla struttura del programma.

Rispondendo alle domande del conduttore in studio da Roma, il compito di rompere il ghiaccio è toccato ad Arensi che, nella cornice tipicamente familiare rappresentata dal salotto di casa, ha esordito sottolineando quanto sia importante individuare per tempo la malattia e, quindi, fare della prevenzione. «Perciò — ha detto Arensi — desidero invitare tutti i malati di emocromatosi a non avere paura nel parlare della loro malattia, a non chiudersi in se stessi, a raccontare, perché solo parlandone si può informare e portare aiuto. Sono convinto — ha sostenuto con molta convinzione — che una diagnosi precoce possa salvare una vita».

Dopo aver spiegato con quali sintomi l'emocromatosi nel suo caso si fosse manifestata e il percorso di cura che ne seguì (due anni di esami e di analisi inu-

tili prima di arrivare al dott. Piperno), Arensi ha concluso il suo intervento raccontando come in 40 settimane gli siano stati prelevati ben 16 kg di sangue e come ad ogni salasso lui avvertisse di stare meglio.

Quando la parola è passata a Piperno, il medico del San Gerardo ha subito speso dati importanti: «Supponiamo di essere oggi a San Siro — ha detto l'ematologo — e poniamo che all'interno dello stadio vi siano non meno di 100.000 persone. Ebbene, tra esse sicuramente ve ne saranno almeno 150-200 affette dalla malattia e almeno 10.000 che, pur non avendo la patologia, sono in grado di trasmettere il difetto genetico ai propri figli. Purtroppo — ha ricordato Piperno — anche in campo medico si parla troppo poco di questo problema, che è considerato qualcosa da leggere sui libri piuttosto che da incontrare nella realtà professionale». Gli esami da effettuare in fase preventiva sono abbastanza banali e possono essere eseguiti presso qualsiasi laboratorio di analisi: il dosaggio della sideremia per verificare la quantità del ferro circolante nel sangue, quello della transferrina che è la proteina che trasporta il ferro e la ferritina che esprime la misura della quantità di ferro depositato nell'organismo. «Se esiste il sospetto della malattia — ha precisato Piperno — è opportuno rivolgersi subito a centri specializzati in epatologia, gastro-enterologia o ematologia, dato che oggi con

l'analisi molecolare è possibile scoprire anche il difetto genetico».

La trasmissione, per quanto riguarda l'emocromatosi, si è conclusa con una sottolineatura ed un appello: il malato non può diventare donatore di sangue. Il problema è delicato in quanto in Italia non esiste una vera disposizione di legge: «L'emocromatosi — ha concluso Piperno — è poco considerata e non è nemmeno riconosciuta come malattia, come del resto la salassoterapia non è riconosciuta come terapia salvavita per i pazienti che se la devono pagare. Davvero in materia esiste molta confusione per cui, nelle diverse realtà ognuno si comporta in modo diverso dall'altro».

Da Roma invece ha rilanciato Domenico Pittaluga, che ha raccontato come la sua malattia fosse stata scoperta in un modo del tutto casuale, nel corso di una serie di esami di routine.

Dopo essersi definito «una miniera di ferro», Pittaluga ha precisato di essere stato curato con la terapia dei salassi e ha potuto spiegare come oggi sia possibile diagnosticare con sufficiente sicurezza l'eventuale insorgere della malattia. Il messaggio, quindi, è stato lanciato in modo forte e chiaro da un palco autorevole qual è quello della Rai: noi dell'Associazione, ci auguriamo che possa essere stato recepito anche ad «alti livelli» e, sin d'ora, restiamo in attesa di una prossima occasione per tornare in TV.

f.r.

Ora parliamo di soldi...

L'Associazione, che non ha fini di lucro e la cui attività rientra in quella del volontariato, rende noto il suo bilancio chiuso alla data del 31 dicembre 1997.

Dall'esame del Conto economico i Soci potranno rilevare come nell'esercizio trascorso siano stati spesi oltre 6 milioni per materiale informativo e spese postali, mentre l'altro stanziamento significativo, 4 milioni, riguarda la prima borsa di studio concessa dall'Associazione che tra i suoi obiettivi ha quello di sostenere l'attività di ricerca.

Situazione patrimoniale

ATTIVO	
Cassa contanti	25.700
CARIPLO	5.657.595
C/C postale	10.114.798
Totale attivo	15.798.093

PASSIVO	
Fornitori	588.000
Avanzo ges. prec.	12.453.200
Avanzo di gestione	2.756.893
Totale passivo	15.798.093

Conto economico	
Affitto+riscald.	178.500
Postali	1.066.100
Materiale inform.	5.040.450
Spese bancarie	151.000
Spese C/C postale	114.900
Soprav. passive	27.000
Borsa di studio	4.000.000
Totale costi	10.577.950
Avanzo di gestione	2.756.893
	13.334.843

Ricavi e proventi	
Versamento soci	12.075.000
Vers. sponsor	1.100.000
Interessi bancari	147.523
Sop. attive	12.320
Totale ricavi e proventi	13.334.843

Con l'occasione, l'Associazione porge un doveroso ringraziamento per i generosi contributi ricevuti nel periodo dal 21 novembre al 31 dicembre 1997 dai signori: Maggi Alberto, Monza; Opreni Andrea, Brugherio; Monguzzi Guglielmina, Lissone; Ismondi Teresa, Monza; Baraldi Eda, Arcore; Lumaca Anna, Monza; Malegori Pierluigi, Monza; Benetti Luciano, Garbagnate; Joyce Fischer, Salisburgo; Piperno Alberto, Milano; Torri Francesco, Cormano; Mottadelli Giuseppe, Missaglia; Riva Salvatore, Monza; Venturini Francesco, Monza; Jacini Pietro, Milano; Recalcati Giovanni, Macherio; Colombo Giuseppe, Seregno; Cazzaniga Giancarlo, Sovico

Banterla Sandra, Albiate; Cagna Giuseppe, Monza; Dellagiovanna Sabrina, Monza; Riva Giovanna, Monza; Donghi Pier Carlo, Bresso; Biffi Armando, Monza; Romito Angela, Muggiò; Cazzaniga M. Luisa, Sovico; Pittaluga Domenico, Monza; Expopack srl, Villasanta; Venturini Piera, Ciserano; Massignani Alberto, Trezzo; Barbieri Livio, Toceno; Baccaglio G. Clemente, D. Rosa Giuseppe, Crevoladoss che riceveranno periodicamente il notiziario trimestrale nel quale vengono illustrate sia le attività specifiche dell'Associazione che gli aspetti medico-scientifici della malattia.

La «Corona ferrea»

Nel numero di dicembre avevamo parlato del Santo Chiodo conservato nel Duomo di Milano e delle vicende di Sant'Ambrogio che lo aveva ritrovato.

Ora, riprendendo quel discorso, ci pare logico parlare della Corona ferrea, conservata nel Duomo di Monza, completando così ciò che la leggenda ci tramanda a proposito del ritrovamento dei Santi Chiodi, che erano serviti alla crocifissione di Gesù.

Si narra appunto che la piissima Elena, di ritorno da un pellegrinaggio in Palestina, abbia fatto forgiare uno dei chiodi sino a ridurlo in una sottile lamina che fu collocata all'interno della corona, probabilmente per tenere insieme le diverse placche d'oro delle quali è formata.

La Corona ferrea, dopo essere stata portata da Costantino, per il quale la madre l'aveva fatta confezionare a sua perpetua protezione, giunse poi nelle mani di Teodosio che ne fece dono a Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano.

Per molto tempo la corona fece parte del tesoro della Chiesa ambrosiana, per poi giacere dimenticata nel tempo delle invasioni barbariche sino a quando papa Gregorio Magno, venutone in possesso, non la consegnò alla regina Teodolinda che la fece collocare nel Duomo di Monza da lei edificato.

Un'altra tradizione, ugualmente accreditata per il fatto che la corona ricompare sotto il pontificato di Gregorio Magno per essere donata a Teodolinda, racconta che, dopo la morte di Costantino, la Corona ferrea fu depositata nel tempio di Santa Sofia a Costantinopoli e là fu custodita fino al tempo di Tiberio Augusto che appunto la donò a San Gregorio Magno, allora legato apostolico presso di lui.

Con questa corona furono incoronati i re d'Italia, forse a partire da Berengario I nell'888: soprattutto nei secoli medioe-

vali essa fu considerata il simbolo del regno italico e, proprio per questo motivo, Monza fu detta la città regia.

Con il prezioso cimelio furono sicuramente incoronati Carlo V, Napoleone I e Ferdinando I, imperatore d'Austria.

Famoso è l'episodio di Napoleone Bonaparte che volle essere incoronato re d'Italia nel Duomo di Milano, per l'occasione ornato con gli stupendi arazzi del Duomo di Monza.

Il 26 maggio del 1805 il cerimoniale si svolse secondo quanto previsto, con la sola eccezione del Bonaparte che volle incoronarsi da solo. Nel porsi in capo la corona, dopo averla ben osservata e baciata, l'Imperatore pronunciò le famose parole: «Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà».

Il giorno dopo, la corona fu riportata a Monza e riposta in Duomo al canto di inni sacri, mentre Napoleone istituì un ordine cavalleresco detto della Corona Ferrea, con un'onoreficenza che veniva conferita per particolari meriti scientifici o a quanti si fossero distinti in operazioni militari. Caduto Napoleone, come si legge nel volume «La città di Teodolinda», edito nel 1980 da l'Editrice La Scuola di Brescia, l'Austria volle mantenere l'ordine cavalleresco anche dopo la perdita della Lombardia.

Storia e leggenda come sempre si intersecano in un cammino che va a ritroso nei secoli; pare infatti che la Corona abbia corso parecchi rischi di andare perduta: impegnata nel 1273 dai Torriani che avevano assoluto bisogno di denaro, in viaggio per Avignone da dove ritornò nel 1345, misteriosamente sparita quando a Milano arrivò Arrigo VII per cingere la corona del Sacro Romano Impero. Tra le cose certe, il fatto che il Feldmaresciallo Radetzky la fece trasportare nella fortezza di Mantova nel 1848, da dove ritornò per breve tempo a Monza, per poi ripartire per Vienna nel 1859 seguendo le vicende della dominazione au-

striaca in Italia più che quelle del risorgimento italiano.

Dopo tante vicende, nel 1866 ritornò a Monza e fu posta sul feretro di Vittorio Emanuele II, mentre dopo l'uccisione di Umberto I la corona ne seguì le spoglie sino alla tumulazione nel Phanteon.

Durante il secondo conflitto mondiale, ma questa è storia recente, la Corona ferrea fu custodita in Vaticano e tornò a Monza in una valigia di fibra nel 1946, trasportata da due sacerdoti che, secondo la stessa fonte dell'Editrice La Scuola, pare abbiano percorso in corriera l'intero tragitto da Roma a Milano.

Il prezioso cimelio, custodito nell'altare della cappella degli Zavattari, è in oro purissimo ed è composto da sei pezzi legati fra loro da cerniere verticali. Adornato da ventisei rose in oro, ha ventidue gemme di vari colori e ventiquattro gioielli a smalto. La corona è assai piccola, avendo un diametro di 15 cm ed essendo alta solo 5 cm: questo dato chiarisce che essa non fu creata come una classica corona da incoronazione reale, ma come un oggetto votivo.

Quanto alla sua origine, sono state fatte diverse congetture, ma nessuno conosce il luogo di produzione, la reale provenienza o la datazione.

Gli studiosi propendono per far risalire questo cimelio al secolo IX per il tipo di smalti impiegati, mentre la presenza di pietre preziose e degli ornati potrebbe farlo collocare in periodo barbarico. Altri studiosi, privilegiando l'aspetto compositivo, con simmetrie ordinate a croce in spazi rientranti e motivi floreali di contorno, sono più propensi a collocarlo nel periodo bizantino o costantiniano.

Noi ci accontentiamo di poterlo ancora oggi ammirare e, se proprio dobbiamo sposare una delle tante teorie, siamo propensi ad accreditare quella che lo fa risalire all'epoca della regina Teodolinda.

a cura di Franco Rizzi

**Ha già provveduto
a versare il contributo annuale?**

Bollettino di CC postale: 37937208
Bonifico bancario: Cassa di Risparmio PPLI
Monza Centro, 31380/1

**Aiutiamo l'Associazione
a mantenere e migliorare
i propri servizi
e ad aumentare il sostegno
che fornisce
alle persone malate.**

**Tutto ciò che facciamo
si basa sul volontariato.
Possiamo farlo
solo con il Suo
generoso contributo.**

	Associazione per lo studio dell'Emocromatosi e delle malattie da sovraccarico di ferro
Registrazione	Tribunale di Monza N. 1245 del 19 marzo 1997
Edilo da	Associazione per lo studio dell'emocromatosi e delle malattie da sovraccarico di ferro
Direzione e Redazione	Ospedale Nuovo S. Gerardo Tel 039-2333220 (mercoledì dalle 10 alle 12)
Direttore Responsabile	Franco Rizzi
Coordinatore di Redazione	Aldo Rossi
Segreteria	Antonietta Bon
Grafica	Aldo Parma
Stampa	Tipolitografia C. Verga snc Via Don Venanzio Corti, 7 Macherio